

la società civile

«La nostra Udine non diventi la città della morte facile»

Docenti, giuristi, medici, il volontariato: la gente si ribella «ll capovolgimento dei valori non avvenga nella nostra città»

DA UDINE LUCIA BELLASPIGA

Eluana a Udine non è ancora arrivata. Forse è questione di ore, forse non arriverà mai. Ma nella città in cui dovrebbe vivere gli ultimi 15 giorni più drammatici della sua esistenza, quelli di un'agonia descritta fin nei particolari nell'agghiacciante protocollo della clinica, è già entrata silenziosa nelle case. Un mese fa alla veglia la chiesa di San Pietro era stracolma di gente venuta a pregare per lei, ma anche a dire che no, che Udine non sarebbe diventata la sua tomba, che non avrebbero prestato la loro città per seppellirla viva. E oggi che il pericolo sembra più vicino la voce dolente della società civile si fa più forte. «L'opinione pubblica qui è divisa come ovunque - dice il notaio Paolo Alberto Amodio, presidente locale dei Giuristi cattolici -, ma di fronte alla terribile ipotesi prevale un'opinione molto negativa. Al di là del dibattito sulla libertà o meno di una persona cosciente di rifiutare le cure, infatti, nel caso specifico ci troviamo di fronte a una disabile, particolarmente grave, che non ha mai espresso una chiara volontà di essere soppressa: sappiamo solo che, quando stava bene, ha scambiato alcune battute con le amiche sul fatto che non avrebbe mai voluto vivere così... È strano che in un sistema giuridico come il nostro, dove un testamento verbale non ha valore nemmeno se pronunciato davanti a testimoni o il trasferimento di un'auto non esiste senza la firma, una vita possa essere soppressa per la battuta di tanti anni prima...». Ragioni, queste, che scuotono le coscienze laiche della città, angosciate per il dolore di un padre ma anche incapaci di sacrificargli la vita di una figlia: «Non ha una malattia, ha solo bisogno di cure particolarmente amorevoli, le stesse che già riceve

a Lecco. Se verrà portata qui, Udine potrebbe diventare la città della morte facile e questo non lo vogliamo». «Nelle scuole ci stiamo domandando con preoccupa-

zione su quali valori si fonderebbe poi la società friulana...». Maddalena Venzo è dirigente scolastico in un istituto cittadino: «Che cosa insegneremo da domani? Quali valori offriremo ai

ragazzi? La scuola è un luogo educativo, non può non chiedersi come rispondere a un fatto tanto grave», così abnorme da minare alla radice ogni nostro fondamento culturale e antropologico.

«La gente è rimasta colpita dalle parole dell'assessore regionale alla Sanità, Vladimir Kopic, quando ha assicurato che a nessun disabile il Friuli Venezia Giulia negherà mai pane e acqua», racconta Roberto Volpetti, operatore nel mondo del volontariato e funzionario in Regione. «Parole che pesano il doppio perché pronunciate da un tetraplegico, in carrozzella dopo un incidente avuto da ragazzo. Tra gli intellettuali della città alcuni appoggiano la scelta di Englaro per pietà del suo dolore, ma poi tutti si chiedono perché, se davvero quel povero padre pensa che questa fine sia giusta per Eluana, non la porta a casa sua, perché vuole coinvolgere le strutture pubbliche...». È soprattutto triste, poi, scoprire che per far morire una donna il territorio offre «disponibili e gratuiti» ben quindici volontari: «Ci sarebbero per farla vivere? Mah... Per questo la gente qui ha tanta stima delle suore di Lecco».

Eppure Udine per ora resta l'unico centro ad aver aperto le porte, almeno nelle intenzioni, all'eutanasia. «Da qualche anno Udine è diventata l'epicentro di fughe in avanti in campo bioetico - denuncia Franco Comelli,

medico, presidente cittadino di Scienza&Vita - ora però siamo arrivati alla vigilia di un capovolgimento ontologico della professione medica e di cos'è un ospedale: finora un luogo di cura della persona... domani forse nella mia città verrà ricoverata una donna non per ricevere cure ma per essere accompagnata alla morte». Per chi giurò su Ippocrate "non darò mai la morte, neppure se richiesto" il dolore è «devastante»: «Per chi ama la mia professione sta accadendo qualcosa di irreparabile. I nostri figli, chi studierà medicina dopo di noi, troverà un mondo diverso. Leggetevi il protocollo previsto dalla clinica, sappiate in che modo atroce andrà a morire, scrivetele che è una donna perfettamente sana ma disabile, come migliaia di altri pazienti, o malati di Alzheimer, o allettati gravi. Non giudico il dolore di quel padre, ma anche un dolore impazzito non può devastare il bene comune. E tutto questo accadrebbe nella mia città».

